

L'india è in Sicilia

Agrigento '66

Testo

- ♦ regia Luigi De Santis
- ♦ fotografia Giuseppe Pinori

Agrigento '66: Un caso italiano

La chiamavano la città dei templi, ora è la città della frana.

Una frana covata qui, tra queste costruzioni, sotto il peso assurdo di questi grattacieli. Una ferita inguaribile nel cuore di Agrigento, città nobile e antichissima della Sicilia.

Hanno costruito e allora c'è stata la frana: l'hanno detto gli agrigentini mentre riprendevano queste immagini.

Hanno costruito in fretta per guadagnare in fretta in una zona dove si sapeva che anche un mattone in più poteva costituire un pericolo.

Queste case crollate, queste mura incompiute sono spesso il frutto di anni di lavoro in Germania, Belgio, Svizzera e anche più lontane,

Hanno costruito affannosamente sulle terre demaniali con un regolamento che ignora ogni regola, ogni logica edilizia. Sono stati alzati anche 12 piani dove il terreno non ne tollerava più di quattro.

E la terra. l'antica argilla di Agrigento, ha detto di no. Agrigento è crollata sotto il peso delle sue brutture travolgendo le speranze di chi aspettava un tetto, le poche certezze di molti che vivevano del proprio lavoro, nel quartiere ora distrutto.

Più di 2.000 famiglie sono state messe a un terribile repentaglio, più di diecimila persone sono state costrette ad un terribile esodo: alloggi di fortuna, tendopoli, e per molti trasferimento a Canicattì, 80 chilometri dalla casa, dal lavoro, nei villaggi fantasma della Cassa del Mezzogiorno, disertati per anni dai destinatari.

Dalle crepe della frana emerge un fosco quadro di stretta connivenza fra speculazione edilizia e amministrazione. Ad Agrigento – ha detto in Parlamento il ministro dei Lavori Pubblici – sono avvenuti fatti gravi, allarmati, mostruosi. Per anni non ha dominato la legge ma l'arbitrio.

I tentacoli della speculazione sono lunghi, mostruosamente lunghi. Arrivano anche dove la frana non dà segno drammatico del pericolo.

Agrigento '66: Un caso italiano

INTERVISTE

Sono venti anni che io sono qui, ad Agrigento. La cittadella veramente è accogliente. Dà quello che ha, aiuta il suo prossimo, non è una gente egoista, insomma; e quindi è stato questo un disastro, una piaga che fa veramente pena.

Lei pensi in quel giorno, specie il secondo giorno quello che c'è stato a vedere quella gente la rizzava i capelli; c'era da rabbrivire. Bambini che piangevano, vecchi che nemmeno potevano stare in piedi, donne, diciamo signorine, che prendevano i fratelli in braccio grandi, vecchietti, vecchietti che volevano mettere su l'autobus, ma non ci riuscivano, la propria casa. Quella piccola casa, sì piccola ora, malandata, ma quello aveva quell'affezione, non voleva andarsene. Ci sono stati centri di raccolta per il Vajont, per tutte le parti. Ci furono centri di raccolta per l'India, raccolti tanti miliardi per l'Italia, ma la vera India l'abbiamo noi qui in Sicilia.

L'India è veramente qui in Sicilia, perché qui si muore di fame.

Una frana sì.

Domanda: Lei dove si trovava?

Risposta: Io lavoravo.

D. – Lei non abita in questa zona?

R. – No, non abito qua.

D. Come ha saputo di questo disastro?

R. – C'è stato movimento, tutta la gente che correva e io insomma ho saputo che c'è stata una frana.

D. – Lei pensa che queste costruzioni potranno rimanere in piedi?

R. – Ma io non so, qua dicono che è una zona franosa, perciò io non so come va a finire qua.

D. – Quindi non avrebbero dovuto costruire.

R. – Io penso di no.

Circa dieci anni che questa zona è franosa. Era meglio se non facevano costruire; hanno costruito e ora c'è stata la frana.

D. – Lei com'è che si trova qui davanti a questo edificio?

R. – Siccome qui dovevamo demolire l'officina dove lavoravo io, aspettavo di recuperare qualcosa insomma, quello che potevo prendere.

D. – Lei ha una officina qua?

R. – Sì, in via Santo Stefano

D. – Esattamente dove?

R. – Al numero 40 della via Santo Stefano, qua salendo a sinistra.

D. – Che officina era?

R. – Di auto verniciatura

D. – Lei faceva, verniciava?

R. – Le macchine.

D. – Aveva molti clienti?

R. – Insomma, molti perché era aperto da poco, ma comunque guadagnavo.

D. – Lei dove abitava signore?

R. – Io abito in via Marsala.

D. – Ha subito qualche danno?

R. – Sì, danni, sinistri di lavoro, perché ero impiegato come segretario all'Albergo Mediterraneo e ci hanno chiuso senza che c'è niente completamente.

D. – E quindi lei adesso che attività svolge?

R. – Niente, a spasso.

D. – Come pensa di risolvere la sua situazione?

R. – Ma, io non lo so è il sindaco che la deve risolvere.

D. – Secondo lei perché è successo questa frana?

R. – Beh, questo guardi non sono un ingegnere per poterlo stabilire.

D. – Sì, ma scusi un parere.

R. – Ma io penso che siano state tutele acque che hanno convogliato sotto la terra.

D. – Ma perché hanno costruito in quella zona?

R. – Ma questo non lo posso sapere io, guardi. Io so solo dico questo che ci hanno chiuso l'albergo, ci hanno lasciato in mezzo la strada e nessuno pensa a noi; ma non ci pensano completamente.

D. – Nessuno pensa per voi?

R. – Nessuno. Ci siamo rivolti al sindaco, a tutti. Ci dicono provvediamo, provvediamo, ma nessuno provvede. Noi veramente ci aspettavamo che tutta l'Italia si muovesse. Forse la ragione è stata che non abbiamo avuto vittime e ringraziano il Signore che non abbiamo avuto vittime. Però non toglie che il popolo di Agrigento in questo momento si trova in una situazione molto più grave di quella del Vajont; perché se nel Vajont abbiamo avuto un cimitero immenso che si è aperto e tragicamente i problemi si sono risolti con la morte. Dico tragicamente e questo di amareggià, per ogni agrigentino e sono diecimila, c'è un problema vivo, drammatico che ognuno in questo momento vive personalmente. Vive con la propria famiglia. Allora io dico la situazione della città di Agrigento oggi è molto più grave di quella del Vajont.

D. – La responsabilità di chi è? Perché sono successe queste cose?

R. – Un po' di tutti.

D. – Di tutti che vuol dire?

R. – Di tutti, incominciamo dal Comune, dal Genio Civile, da chi ha dato questi permessi, che so, conoscendo la città loro sapevano se potevano costruire o no. Agrigento nel 500 avanti Cristo contava circa cinquecentomila abitanti. E ora conta circa sessantamila.

D. – Da che dipende?

R. – Ma dipende dal fatto che tutti qui non si trovano a loro agio perché abbattano alberi per costruire la città. Sta diventando la città cemento. Ho perduto dieci giorni di vita in mezzo la strada; io, mia moglie e tre bambini. Senza casa, senza alloggio e abbandonati, come schiavi e nessuno ci pensa.

D. – Che mestiere facevate voi?

R. – Fotografo.

D. – Avete uno studio?

R. – Sì signore.

D. – Avete lavorato?

R. – Sì signore.

D. – Mantenevate la casa?

R. – Sì signore mantenevo la casa.

D. – Adesso quanto guadagnate al giorno.

R. – Niente.

D. – Con che campate adesso?

R. – 300 lire al giorno che ci passano. E la pasta che ci danno e il pane.

D. – Che avete mangiato oggi?

R. – Oggi abbiamo mangiato neanche un po' di pasta, cioè un po' di pasta che si trova sabbia, vetro, pietre, tutto. Le cucine sono ancora all'aperto. Non si pensa a provvedere di coprire le cucine.

Erano tutti insieme, abitavano l'uno accanto all'altro.

D. – Siete due famiglie?

R. – Siamo due fratelli e due sorelle.

D. – Quanto siete tutti insieme?

R. – Mia sorella...; sono otto, sei bambini e due loro. E noi siamo due bambini e noi.

D. – Abitavate in due case?

R. – Sì.

D. – Dove sono le vostre case?

R. – Sino in via Porto Empedocle.

D. – Sono sane?

R. – No, tutte distrutte, sono già crollate giù.

D. – E la vostra roba dov'è?

R. – Giù pure in mezzo ai massi.

D. – Quanto tempo è che state qui?

R. – Già da dieci giorni.

D. – Quanto giorni ci rimarrete ancora?

R. – Ma, non lo sappiamo ancora.

D. – Qual è la vostra speranza?

R. – Se ci danno qualche casa.

D. – Signorina perché hanno fatto queste costruzioni?

R. – Per i soldi perché tutti vogliono intascare e non rimetterci

R. – Non, non le posso nascondere, perché se lo nascondono...Ho finito tutto. La casa il mio vivere sono pronto a entrare nel campo politico e distruggere ogni cosa. E sono pronto a intervenire dovunque sia. Perché quando uno ci hai levato il pane, il lavoro e tutte le cose questa casa non la possiamo nascondere. Ma questa è stata una disgrazia e qualcuno ha responsabilità.

R. – Certo che qualcuno ha responsabilità, La responsabilità della truffa del commercio edilizio, della speculazione. E io penso che questi che hanno permesso di fare tutto questo è un suicidio.

No, non dovevano fabbricare perché sono pericolose. Un ingegnere lo ha vietato, questa zona; un tecnico ha detto che in questa zona non si poteva costruire e quindi hanno speculato su questa zona per costruire delle case.

E' una delle cose che bisogna provvedere subito.

Le autorità locali sono al lavoro proprio per questo.

No, sono andato al Ministero e hanno preso provvedimento di 200 lire al giorno. Con 200 lire al giorno devo mangiare io con due figlie e la moglie.

Cento lire, no duecento lire.

Duecento lire al giorno e la disoccupazione, nemmeno siamo sicuri.

Calma, la prima cosa che bisogna avere è la calma. Perché con chiasso e con le chiacchiere non si fa niente. Secondo me bisogna avere dare tempo a ogni cosa.

Mia moglie, ma ce l'hai all'ospedale e hanno provveduto. Si hanno provveduto, hanno rotto le scatole e gli danno da mangiare minestra che fa schifo.

La nostra meraviglia è proprio questa in questo momento. Né la RAI di Palermo né la RAI di Roma, né la televisione hanno preso alcuna iniziativa, come se noi siciliani non appartenessimo all'Italia.

A vedere quella gente là, rizzava i capelli, c'era da rabbrivire, bambini che piangevano, vecchi che nemmeno potevano stare in piedi, donne, diciamo signorine che prendevano i fratelli in braccio grandi, vecchietti vecchietti che volevano salire sopra l'autobus e non potevano andare perché quelli avevano l'amore per la sua casa.

Un ingegnere le ha vietato questa zona, un ingegnere l'ha vietato questa zona, un tecnico ha detto che non si poteva costruire.

Per i soldi perché tutti vogliono intascarli.

Senza casa, senza alloggio e abbandonati, come gli schiavi e nessuno ci pensa.

Ci hanno lasciati in mezzo alla strada e nessuno pensa per noi, manco ci pensano completamente.

Noi veramente ci aspettavamo che tutta l'Italia si muovesse.

Ci siamo rivolti al sindaco, a tutti provvediamo, provvediamo, ma nessuno provvede.

La responsabilità della truffa del commercio edilizio, questa speculazione e io penso che questi che hanno permesso di fare tutto questo è un suicidio.

Ho finito tutto, la casa, il mio vivere, sono pronto ad entrare nel campo politico e a distruggere ogni cosa.

Per i soldi.

Eravamo tutti assieme, abitavamo tutti accanto, uno accanto all'altro.

Perchè tutti vogliono intascare.

Ho un figlio all'ospedale e mia moglie.

E' stato questo un disastro, una piaga che fa veramente pena.

Ma la vera India l'abbiamo noi in Sicilia.

L'India è veramente qui in Sicilia.

Se ci danno qualche casa.

Bisogna provvedere subito.

Per i soldi perché tutti vogliono intascare.